



NOTIZIE DALL'ASSOCIAZIONE SANTA MARIA

OPUSCOLO DI INFORMAZIONE

Redazione : C.so Regina Margherita n° 55 - 10124 Torino
Telefono/fax 011882071 - 011837086
E-mail: assoc.santamaria@libero.it

MAGGIO 2005

AMICI IN CAMMINO N° 31 del: 18 - 04 - 2005
Direttore Responsabile: Carlo Albertazzi
POSTE ITALIANE SpA spedizione in a.p. Art. 2
Comma 20/C legge 662/96 - D.C.-D.C.I. TORINO -
n° 2/2005.. Autorizzazione del Tribunale di Torno
N° 5598 del 3 maggio 2002

SUA SANTITA' GIOVANNI PAOLO II• IL GRANDE

Abbiamo visto, abbiamo ascoltato, ci siamo commossi profondamente al capezzale del Papa morente ed alla sua sepoltura.

E' stato già detto " il grande ". Lo è stato veramente per la chiesa tutta, per il mondo.

Per ricordarlo anche nella nostra associazione non faccio altro che riproporre a voi ed a me due riflessioni di Mons. Gianfranco Ravasi apparse sul quotidiano cattolico Avvenire.

Nella sua appassionata riflessione biblica Ravasi lo paragona al Mosè ed a S. Paolo al momento della loro morte.

CON UN BACIO

Si udì una voce dal cielo che disse a Mosè: " Mosè, è la fine, il tempo della tua morte è venuto! ". Mosè disse a Dio: " Ti supplico, non mi abbandonare nelle mani dell'angelo della morte! " Ma Dio scese dall'alto dei cieli per prendere l'anima di Mosè e gli disse: " Mosè, chiudi gli occhi, posa le mani sul petto e accosta i piedi! ".

Mosè fece come Dio gli aveva ordinato.

Allora Dio baciò Mosè e prese la sua anima con un bacio della sua bocca.

Sono le battute principali di un dolcissimo testo ebraico antico che descrive la morte di Mosè sulla vetta del Nebo davanti a quella terra promessa tanto sognata e a lui proibita. Gli stessi angeli si erano rifiutati di accompagnare la grande guida dell'Esodo in cielo non

avendo il coraggio di strappargli l'anima facendolo morire. Anzi, la stessa anima di Mosè ricusava di lasciare il " corpo santo " entro il quale aveva dimorato 120 anni.

Vorrei che immaginassimo la morte di Giovanni Paolo II in filigrana a questa pagina così tenera e serena.

Quel Signore che egli aveva tanto amato e testimoniato è sceso e si è accostato al suo capezzale e con un bacio gli ha preso la vita e l'anima per condurre a sé questa grande guida della Sua Chiesa.

E' la speranza che vorremmo si realizzasse anche per noi nell'ultima ora, nella consapevolezza che al Papa e a noi è spalancata la possibilità di entrare nella terra promessa dell'eternità.

In un suo testo del 1999 Giovanni Paolo II aveva confessato di ripetere spesso questa invocazione liturgica: << Nell'ora della morte chiamami! >>

SCIOGLIERE LE VELE

Il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele.

Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma

anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione.

Questo è il testamento autobiografico che l'apostolo Paolo aveva affidato al discepolo Timoteo (II,4,6-8). Giovanni Paolo II ha ascoltato durante la sua vita tante volte queste parole e idealmente potremmo immaginare che egli, applicandole anche a se stesso, le abbia volute lasciare a noi. Le quattro immagini usate da San Paolo potrebbero, infatti, essere anche l'ideale sintesi dell'esistenza del Papa.

La sua è stata appunto una vita che non ha temuto la lotta, che è stata condotta come una corsa anche spaziale attraverso un centinaio di viaggi, che è stata tutta consumata come una libagione sacrificale in cui il vino o l'olio o l'acqua dal braciere esalavano totalmente verso l'alto. Alla fine era giunto il momento di "sciogliere le vele".

Il vocabolo greco usato dall'Apostolo poteva rimandare sia alla nave che dispiega le vele, dopo aver sciolto gli ormeggi che la legano a terra per inoltrarsi nel mare immenso, oppure può evocare la partenza del nomade che scioglie i teli tesi della tenda e si mette in cammino verso una nuova meta. Ma là in quel punto d'approdo c'è una sorpresa gioiosa: il Signore offre a chi l'ha amato e seguito lungo la strada stretta ed erta del Vangelo "la corona di giustizia", incorruttibile, come l'aveva già definita San Paolo. E il Papa da quell'orizzonte eterno e infinito invita ancora una volta tutti noi a seguirlo sulla via della croce e della gloria.

LOURDES 2005

TEMA SPIRITUALE DELL'ANNO

" VENITE A ME, VOI TUTTI, CHE SIETE AFFATICATI "

Quando, ogni anno, folle provenienti da tutto il mondo si affretta al Santuario di Lourdes, come non ricordare ciò che riporta il Vangelo: " *Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore* "(Mt.9,36). E come non ricordare l'invito di Gesù: " *venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite ed umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime* "(Mt.11.28-29).

Le folle di Lourdes sono tutt'altro che omogenee. Ci sono i pellegrini, ma ci sono anche i visitatori, i curiosi. Gesù vuole rivolgersi a tutti e, per raggiungere ciascuno nella propria esistenza, sceglie la strada che ci è più familiare: la strada della sofferenza. E' un fatto universale: ogni uomo soffre, che sia ricco o povero, ammalato o sano, famoso o sconosciuto. Nessuno può dire: non ho mai sofferto, non soffro mai. Ecco perché il suo invito " *Venite a me, voi tutti, che siete affaticati* " raggiunge ogni uomo nel profondo del suo cuore. Lourdes è un luogo dove il suo invito è più percettibile che altrove. Qui, infatti, c'è la presenza impressionante degli ammalati e la presenza più nascosta e più misteriosa di tutti coloro che soffrono e che faticano nel loro intimo, sotto il peso di un fardello.

Quale fardello? Il fardello della vita che, in certi momenti, è molto pesante da portare, quando non diviene addirittura insopportabile. Il fardello delle prove di ogni tipo, sul piano personale o professionale, sul piano familiare o affettivo. Fardello delle nostre fragilità psicologiche, delle nostre debolezze morali, fardello dei nostri peccati.

"Prendete il mio giogo sopra di voi". Tutti sanno che un giogo ci unisce fortemente a qualcosa o a qualcuno.

Con questa parola il Cristo ci propone di rompere la nostra solitudine, se accettiamo la sua Forza per non essere più soli a portare il peso del giorno. Si propone dunque di essere il nostro compagno di strada e di eternità come lo fu per i discepoli di Emmaus, anch'essi scoraggiati e quasi annientati.

Mettiamoci alla Sua scuola. Abbiamo tutto da imparare da Lui. Egli non è forse "la via, la verità e la vita"? (Gv:14,5). Ci ha lasciato una meravigliosa educatrice NELLA PERSONA DI Maria, sua madre e nostra madre. E' per questo che dà appuntamento alle folle a Lourdes.

A Lourdes, veniamo ad imparare da Maria a guardare il Cristo, ad amare il Cristo, a seguire il Cristo, a servire il Cristo.

A Lourdes, veniamo ad imparare da Maria a leggere il Vangelo, a meditarlo, a metterlo in pratica. A Lourdes, veniamo ad imparare da Maria cosa significa vivere nella Fede, crescere nella carità e perseverare nella speranza.

A Lourdes, veniamo ad imparare da Maria l'unico messaggio lasciato agli uomini, sin da Cana, e che non smette di ripetere in tutte le sue apparizioni sulla terra: "Fate quello che vi dirà"(Gv.2,5).

Nel nostro cammino verso il 150° anniversario delle apparizioni nel 2008, potremmo, nel corso di quest'anno, porre attenzione al messaggio che Maria rivolge a tutti coloro che passano a Lourdes: "Venite a Lui, voi tutti che faticate e troveranno riposo le vostre anime".

P. R. ZIMBELLI,
 Rettore del Santuario di Lourdes

Dietro un'immaginetta della Madonna, dimenticata in un santuarietto di montagna, era scritta la

PREGHIERA DELL'ACCOGLIENZA

Eccola

SIGNORE

Aiutaci ad essere per tutti un amico,
che attende senza stancarsi,
che accoglie con bontà,
che dà con amore,
che ascolta senza fatica,
che ringrazia con gioia.

Un amico che si è sempre certi di trovare quando se ne ha bisogno.

Aiutami ad essere una presenza sicura, a cui ci si può rivolgere quando lo si desidera;

ad offrire un'amicizia riposante, ad irradiare una pace gioiosa, la tua pace, o Signore.

Fa che sia disponibile e accogliente soprattutto verso i più deboli e indifesi.

Così senza compiere opere straordinarie, io potrò aiutare gli altri a sentirti più vicino, *Signore della tenerezza.*

Niente è piccolo di ciò che la vita domanda

Niente è piccolo di ciò che si fa per compiere la volontà di Dio

Niente è piccolo di quello che si fa per amore.

Chiara Lubich

VOI SIETE E DOVETE ESSERE SALE, LUCE DEL MONDO

"I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per il paese, né per la lingua, né per il modo di vestire. Non abitano in città riservate a loro, non parlano un dialetto speciale. Il loro genere di vita non ha niente di singolare. . . . Seguono gli usi locali nel loro modo di vivere e, nello stesso tempo, testimoniano le leggi straordinarie e veramente paradossali della loro repubblica spirituale. . . . In una parola, ciò che l'anima è nel corpo, i cristiani lo sono nel mondo." (Lettera a Diogneto)

Ho incontrato una mamma. Aveva perso da poco la figlia giovane. Mentre mi parlava, amare lacrime scendevano lente sulle sue guance. Il suo volto era un'icona della sofferenza. Mi diceva:"Tante volte mi chiedo perché? Interrogo Dio". Come risposta ho solo il silenzio. Poi, su quel volto di mamma, è spuntato un dolce sorriso che illuminava le rughe, le lacrime, lo sguardo, mentre diceva: ***"Ma Dio sa perché!"***.

Una donna che vive la vita di tante donne, mamme, portando sulle sue spalle, nel suo cuore, il peso di un dolore che umanamente è inconsolabile. Eppure in quella notte senza stelle ho visto una luce apparire, una luce che illuminava il suo volto, che illuminava il mio cuore e faceva nascere anche in me la voglia di riconciliarmi con la vita, la voglia di amarla di più, di vivere con più passione i miei giorni, i miei rapporti umani.

Poche parole, un sorriso: sono state per me la luce di un'alba meravigliosa che mi invitava a partire con più entusiasmo nel nuovo giorno della vita. In un mondo nel quale tutti vogliamo avere ragione, rincorriamo i riflettori della popolarità, siamo stressati in quella ricerca affannosa di avere, possedere, divertirci per essere felici ma che ci vede sovente amaramente delusi; in un tempo in cui la

quantità ha preso il posto della qualità, in una cultura in cui la moda spesso grossolana e appariscente uccide l'estetica e il materiale occupa lo spazio dell'anima rubando spiritualità, l'invito di Cristo viene a noi, che cerchiamo di essere suoi discepoli, come richiesta a ritrovare l'essenzialità, la gioia e il senso di vivere: quella forza che Dio, alla creazione, facendoci a sua immagine, ha messo dentro di noi: la bellezza di un Amore che è luce e sale del quotidiano. Gesù ci invita ad essere come quella donna, come tanti che sanno, pur carichi di mille problemi e di sofferenze, invece che lamentarsi, dare coraggio e aiutare a sperare chi, ricco di salute e di beni, invece sa solo lamentarsi, criticare, demolire. . . .

Il discepolo di Gesù non è chiamato a farsi strada mostrando sicurezze e dispensando certezze. Sappiamo che le parole, le azioni, non bastano all'amore: rischiano di essere passerelle di moda che quando si spengono i riflettori sul palcoscenico che ci ha visti protagonisti, se i gesti e le parole prima di uscire dalla bocca non sono maturati nel cuore. Non diventiamo luce gridando: " ho incontrato Cristo " quando in questo grido c'è un fervore più nevrotico che mistico. Dio non ci chiede di sposare la logica umana. La logica di Cristo non è quella di dominare ma di servire l'umano, la persona per aiutarli, nella libertà, a ritrovare la vera dignità, la pace che il mondo non sa dare, che il mondo non può dare.

Eppure è la pace dell'anima che, sola, può stimolare l'individuo a impegnarsi radicalmente per la giustizia, per la solidarietà, per la pace. Questo sale, questa luce sgorgano dalla legge della carità che genera le beatitudini. Già Isaia parlava di una luce che è generata dall'Amore: *"Spezza il tuo pane con l'affamato, vesti chi è nudo. . . senza distogliere lo sguardo dalla tua gente. Allora brillerà fra le tenebre la tua luce"*.

Gesù ci chiede di amare con dolcezza, tenerezza, forza, lasciando che la nostra vita riverberi la bellezza e l'intensità infinite del suo amore. Dio ci chiede di aiutare il mondo a ritrovare, grazie all'umiltà, all'impegno nell'amare della nostra vita di ogni giorno, trasformando le parole non in vanità ma in dono, i gesti non in bisogno di protagonismo ma in gratuità, il gusto dello stupore, della bellezza della vita vissuta nell'amore, la gioia e la meraviglia di scoprire il Natale ogni giorno: l'amore che rinasce nel silenzio e affascina pastori e magi e li riempie di gioia.

Amiamo obbedire a Dio, cercare di essere sale della terra, luce del mondo: portare il divino che viene

per ridare all'umano il suo vero volto, la sua grandezza incomparabile, il suo senso immortale.

Amiamo diventare stelle che si accendono silenziose nella notte e con il loro brillare portano ai viandanti stanchi, distratti e smarriti, il sorriso di Dio. Gioiamo nel saper che Dio ci chiede di essere messaggeri di luce, annunciatori di albe nuove che ridiano speranza e invitino anche gli arresi a riprendere cammino.

"Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli"(Matteo,5,16)

don Giulio Vuillermoz

A TUTTE LE MAMME

*"E le mame dal cancel ch'a salutao,
con an na man èl fassolet, e da l'autra niente!"*

Niente! ecco che cosa restava in mano a quelle povere donne che salutavano, spesso per l'ultima volta, i loro figli che partivano per la guerra e non sarebbero più tornati. E noi, i figli, cantavamo spensierati, a vent'anni non si è mai tristi.

Sovente, per cerimonie pubbliche o commemorazioni nazionali, noi ci troviamo davanti ad una lapide su cui sono scolpiti i nomi di coloro che si sono immolati sull'altare della patria. Ricordiamo i loro nomi, rispondiamo in coro Presente. Ma ad ogni nome di un caduto corrisponde anche quello di una mamma, una mamma che ha sofferto per mettere al mondo il suo piccolo, la sua creatura, , che ha tribolato per allevarla, per nutrirla, per curarla, quando s'ammalava. E poi la guerra- giusta, o ingiusta, chissà!- gliel'ha rapito La guerra è sempre infame perché rapisce alle mamme i loro figli.

Mi raccontavano i vecchi del Colombaro che nonna Marièt aveva quattro figli maschi, due troppo giovani per andar soldato durante la prima guerra mondiale, ma gli altri due un pochino più anziani, erano partiti per il fronte, e lei li aveva salutati alla stazione. Ma qualche mese dopo aveva ricevuto un dispaccio militare in cui le si comunicava che suo figlio Andrea, appena compiuto vent'anni, era morto da eroe sul Piave. Un mese dopo un altro dispaccio le annunciava che anche l'altro era caduto sul fronte.

Ma non era vero. Il secondo dispaccio conteneva un errore, un'omonimia, suo figlio Giovanni non era morto, anzi stava tornando a casa in licenza, Fu fermato alla stazione, perché la povera Marièt non avrebbe resistito all'emozione di vedersi apparire dinnanzi il figlio che credeva morto. Tutti i parenti

allora la convinsero che spesso le furerie commettono errori, che forse il figlio Giovanni non era morto: "Stà a vèdde ch'a torna a cal!". Così preparata, la povera Marièt accolse in casa il figlio Giovanni, il padre di mia moglie.

Vorrei ora ricordare un'altra mamma, la mia, che, dopo la caduta della Divisione Superga nell'Africa Settentrionale seppe che io non ero morto in Africa soltanto 16 mesi dopo la firma della resa delle truppe dell'Asse. Quasi un anno e mezzo era trascorso prima che i miei genitori ricevessero la comunicazione del Ministero che io ero vivo ed ero stato internato nel campo di Saïda, un paesetto sperduto alle soglie del Sahara.

Quando anche quell'infame guerra terminò e gli altri reduci, poco alla volta, stavano tornando a casa, io. Insieme con altri mille ufficiali, restavamo ancora dietro i reticolati, prigionieri delle sporche trattative dell'armistizio.

La mia mamma si ammalò. Mio padre ferroviere non la poteva accudire più di tanto, le vicine di casa l'aiutavano con gentilezza ed amore, ma il più del tempo lei lo passava sola a letto parlando del figlio lontano alla sua Pipina.

A causa dei bombardamenti era diventata sorda, e lei parlava, parlava, e la Pipina le rispondeva chiocciando, appollaiata ai piedi del letto, perché la Pipina era una gallina che le faceva compagnia dal mattino alla sera. Quando finalmente tornai a casa, un anno dopo la fine della guerra, la Pipina era ancora lì, vecchia gallina chiocciante.

Ma non tutte le mamme hanno avuto la fortuna di veder tornare a casa, presto o tardi, i loro figli, spesso dovettero accontentarsi di leggere i nomi dei loro piccoli scolpiti sul marmo di qualche lapide. E dopo le prime parole di cordoglio ufficiale, spesso ci si è dimenticati di loro, delle mamme, di tutte le mamme, che non abbandonano mai i loro figli.

Anche Gesù, quando stava morendo sulla croce, quando quasi tutti l'avevano abbandonato, ebbe la consolazione di vedere accanto ai suoi piedi la figura piangente della sua mamma.

(Luigi Ghiglia)

13 GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

11 febbraio 2005

EUCARISTIA, FARMACO DI VITA e DI SPERANZA

Venerdì 11 febbraio, presso la sala convegni della Piccola Casa della Provvidenza, Via Cottolengo 14, si è celebrato il Convegno intitolato « Eucaristia, farmaco di vita e di speranza ».

In apertura, don Marco Brunetti, direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Salute, sottolinea che il tema del convegno riprende l'indicazione del Papa, all'atto istitutivo di questa giornata, di perseguire, fra gli altri obiettivi, quello di sensibilizzare il popolo di Dio sui temi della sofferenza e della malattia.

Seguono un momento di preghiera guidata dal diacono Arsen Mihajlovic e i saluti e i ringraziamenti da parte del Padre Generale della Piccola Casa che, fra l'altro, ricorda l'insistenza del Santo Cottolengo sulla *Preghiera* e sull'*Eucaristia* come forza e rinforzo per tutti i credenti

I lavori iniziano con gli interventi di Don Armando Aufiero, responsabile nazionale Apostolato Centro Volontari della sofferenza con una relazione sugli aspetti teologico-pastorali del tema della giornata. Di fronte all'Eucaristia c'è il senso della nostra piccolezza, eppure, ciascuno di noi diventa destinatario dell'amore di Dio, chiamato a condividere la stessa missione di Gesù:

« *DONARSI PER AMORE* »

La gioia di sentirsi amati, sorretti, confermati e coadiuvati dal Padre è più grande, più potente, più trasformante di ogni fragilità e di ogni nostra sofferenza, che sperimentiamo nell'attraversare la nostra storia. Di fronte al nostro impegno di apostolato, l'Eucaristia è la forza che ci rinnova, è il segreto che ci permette di essere intraprendenti.

La lettura trasversale del documento CEI ci propone 5 chiavi di riflessione:

1. Eucaristia *centro* di riferimento e di vita.
2. Eucaristia *fonte* e culmine del cammino attraverso le esperienze della vita.
3. Eucaristia *evento* determinante, efficace per il nostro rinnovamento.

QUELLO CHE IL CUORE SA OGGI

LA TESTA LO CAPIRA' DOMANI

4. Eucaristia senso e gioia della vita.
5. Eucaristia pedagogia di vita dove l'Evento ci presenta le tappe che scandiscono il nostro cammino di salvezza.

Ci illuminano e ci guidano in questa riflessione due celebrazioni Eucaristiche di Gesù con i suoi apostoli, a Gerusalemme e ad Emmaus. In questo cammino colui che si dona si fa compagno di viaggio come e con Gesù e si rinnovano i 3 Esodi che portano alla Salvezza.

- 1 Esodo, giacché ad ogni svolta di ogni stagione della nostra vita si sperimenta la sofferenza, deve risuonare efficacemente la parola di Dio. In questo cammino per cercare Lui, il Signore, si superano le prove, le angosce e si ha il dono di vivere il disegno d'amore.

Il primo Esodo liberò il popolo dalla schiavitù dell'Egitto, per noi invece, rivivere l'Esodo significa fare diventare l'esperienza della sofferenza, cammino di libertà, attraverso il quale ritrovare la voglia di vivere.

- 2 Esodo, giacché noi siamo continuamente nella necessità di essere riconciliati da Dio nel sangue di Gesù, nella Parola, nella Carne e nel sangue riceviamo di nuovo il dono efficace per la riconciliazione.

- 3 Esodo, quello definitivo, giacché l'Eucaristia, Parola, Carne e Sangue, si apre alla pienezza della Resurrezione e attua la nostra appartenenza con Lui.

In sintesi l'Eucaristia è farmaco di vita e di speranza perché è:

- nutrimento, incontro salvifico, perdono, percorso a tappe in un cammino sempre nuovo
- riconoscimento della presenza e risposta cristiana a "Dov'è Dio?"
- vicinanza e fratellanza attraverso l'attuazione della Parola del Signore "ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt.28,20)
- onnipotenza dell'amore per i viandanti spossati e per ogni esperienza di emarginazione e di malattia

Il passo fondamentale da fare, in questo nostro cammino è quello di dire e di far dire: "**Gesù è per te e con te!**".

Il secondo intervento della prima parte del convegno è di don Filippo D'Urso, direttore Ufficio per la Pastorale della Salute Diocesi di Taranto - Cappellano Capo Ospedale civile di Taranto sul tema: "*Essere ministri straordinari della S. Comunione oggi*"

Si sofferma sulla figura del ministro straordinario rifacendosi al rituale del Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi. Sottolinea l'esortazione, in esso contenuta, di rendere cura premurosa ai malati, visitandoli, confortandoli, aiutandoli. Tale missione consolatrice è di tutti i credenti e scaturisce dall'Amore misericordioso di Dio per gli uomini, testimoniato da Cristo che ha offerto la sua vita, proclamando la buona Novella, curando.

Rifacendosi alle esperienze dirette ed indirette in ospedale, a domicilio e nelle strutture ed ai riferimenti dei testi biblici e pastorali, si sofferma a lungo sugli atteggiamenti da assumere e su quelli da non assumere da parte dei cristiani, nella loro missione di consolatori accanto ai fratelli.

Nella seconda parte del convegno moderata dal diacono Arsen Mihajlovic, sul tema. "Portare la Comunione ai malati in Ospedale, in Rsa, in casa" intervengono:

- Don Gianni DAIMA, assistente religioso all'Ospedale S. Giovanni Bosco di Torino
- Diacono Alfonso Malconci assistente religioso Ospedale Molinette di Torino
- Suor Ludovica Peirotti assistente religiosa presso la Rsa Cimarosa di Torino
- Luce Marzaroli ministro straordinario della Comunione Eucaristica della Parrocchia S.Leonardo Murialdo di Torino

Essi portano la testimonianza del loro servizio.

Il convegno ha avuto termine con l'intervento conclusivo di Mons. Giacomo Lanzetti, Vescovo ausiliario e Vicario Generale

La 13° Giornata Mondiale del malato, si è conclusa alle ore 16 con la S. Messa presieduta da Mons. Lanzetti presso la chiesa grande del Cottolengo con la partecipazione degli ammalati, dei ministri straordinari dell'Eucaristia, delle Associazioni degli operatori sanitari e pastorali del mondo della salute.

L'Associazione S. Maria era presente con labaro e rappresentanza dei soci.

Emilia Pane

La famiglia ha in sé un elemento di bene raro a trovarsi altrove, la durata. Gli affetti vi si estendono intorno lenti, inavvertiti, ma tenaci e durevoli siccome l'edera intorno alla pianta; vi seguono di ora in ora; s'immedesimano taciti con la vostra vita. Voi spesso non li discernete, poiché fanno parte di voi; ma quando li perdete, sentite come se un non so che d'intimo, di necessario al vivere vi mancasse.

CRESCERE INSIEME AIUTANDO GLI ALTRI

Il pellegrino, il malato arriva a Lourdes con la voglia, di staccare la spina per qualche giorno, da tutto ciò che lo opprime. Lo anima la voglia di trovare amici, di condividere un pezzo di strada con qualcuno che gli dà una mano. Il barelliere o la damina, non è detto che anche loro non arrivino con un carico aggiunto di problemi che non riesce a lasciare a casa. Sarebbe bello partire senza questo tipo di valigie. Ma Lourdes esiste anche per depositare questo bagaglio nelle mani di Maria. Il contatto con la sofferenza, penso lo si possa dire, ci avvicina a Dio, è sempre un rapporto profondo che si instaura tra due o più persone fino ad arrivare alla condivisione di un mistero. La sofferenza resta un mistero anche per chi ha tanta fede, più è grande la fede e più è profondo il mistero. Dio noi non lo spieghiamo ma crediamo che opera anche attraverso la sofferenza. Il pellegrinaggio a Lourdes, o ad altri santuari, è un'occasione grande per accostarci più da vicino a questo mistero per avvicinarci veramente a Dio. Lourdes è veramente il richiamo di Maria a tutti noi, perché possiamo tornare alla nostra casa ricordandoci che Maria è una mamma e conosce i nostri bisogni, le nostre attese, i nostri desideri. Lei si fa sempre strumento e interprete delle vie di Dio e la sofferenza diventa il tramite per avvicinarci a Lui, è occasione per aprire contatti umani più profondi. Possiamo dire che la sofferenza è la porta aperta alle amicizie, l'accostarci alla sofferenza di un'altra persona, fa nascere in noi quel sentimento che si chiama amore, perché il vivere insieme all'altro il suo dolore, la sua sofferenza, il suo dramma ci apre ad un mistero che si chiama Dio. Ho iniziato il volontariato facendo esperienza diretta con gli ammalati del Cottolengo. Attualmente con l'incarico assunto nell'Associazione, ho dovuto ridurre il mio impegno verso i fratelli sofferenti, però devo confessare che anche questa esperienza la si può definire una grazia. Penso che il Signore ci aspetti al varco perché vuole darci qualcosa di grande, non contano le risposte, ma le domande che possiamo farci, che abbiamo nel cuore. Devo ammettere che non è facile dare risposta a queste domande che emergono e che solo il contatto, l'amicizia con chi soffre può fare germogliare il bisogno di fare qualcosa per gli altri. Ho coltivato amicizie con chi soffre, ho coltivato amicizie con chi condivide con me l'esperienza del volontariato e del servizio, forse nessuna amicizia è così forte, così profonda, come con chi condivide lo stesso desiderio di essere dono. Allora quella Grotta, quelle carrozzine, le ricordo e le ripenso come la nostra umanità povera di cui tanti fratelli ammalati sono l'espressione più bella. Ecco è davanti a quella Grotta, è attraverso gli occhi di Maria che lo sguardo di Dio si posa sull'umanità

povera. Allora mentalmente rivado a Lourdes, ripercorro quei corridoi dell'ospedale e ringrazio il Signore che, attraverso percorsi umani così semplici, così pieni, così belli come sono state anche le amicizie sorte in quel contesto, si è manifestato in me il desiderio di donare qualcosa, di fare qualcosa per gli altri, perché i fratelli ammalati esistono anche dopo che si è tornati dal pellegrinaggio di Lourdes.

Carlo Albertazzi

FESTA DELLA SANTA MARIA

Sabato 2 aprile abbiamo celebrato a Maria Ausiliatrice la festa della nostra Associazione che, come ricorderete, coincide con l'Annunciazione di Maria (25 marzo, quest'anno, Venerdì Santo).

In un centinaio circa di Soci ci siamo ritrovati in Assemblea nel salone Don Bosco a Valdocco.

Don Sebastiano ha aperto la riunione ricordando Papa Giovanni Paolo II che, morendo, ha trasmesso agli altri una bella esperienza di Dio. A noi, raccogliarla e portarla nel cuore. Ogni credente deve grandissima riconoscenza a Papa Wojtyła.

Il Presidente, Carlo Albertazzi, ha poi svolto la propria realistica e appassionata relazione esplicitando il proprio intendimento di non tradire lo spirito della nostra Associazione, come ci è stato tramandato dai Soci fondatori, e di portare quanto più possibile la necessaria trasparenza di rapporti tra noi nella conduzione della stessa.

Testualmente ha detto: *“Sta cominciando una nuova stagione di pellegrinaggi ed è molto importante ricordare che il pellegrinaggio è una proposta di viaggio con i sofferenti, possiamo dire che è occasione di avvicinamento alla realtà della sofferenza e della malattia. Se non saremo capaci a rimotivare la scelta e la qualità dei rapporti tra noi, non saremo in grado di testimoniare quell'amore di Cristo che ci sospinge verso tutti i nostri fratelli.”*

A proposito dei pellegrinaggi, i tempi stanno diventando sempre più difficili soprattutto a motivo della continua lievitazione dei prezzi di trasporto da parte delle ferrovie, dei vincoli di tipo organizzativo quali le tempistiche di conferma dei pellegrinaggi, la composizione bloccata dei convogli, ecc. *“Di questo passo, e con i costi continuamente crescenti, ”afferma Albertazzi “come responsabile della Associazione, non mi sento di prevedere fino a quando riusciremo a organizzare pellegrinaggi e di rispondere al bisogno di chi è maggiormente in difficoltà”*

“Questi argomenti, ”continua il Presidente “sappiate che non sono affrontati con leggerezza, ma sono meditati, ponderati e sofferti. In ogni caso, guardiamo avanti con fiducia: chi è in difficoltà grave, abbia la semplicità di manifestarla e chi può, abbia la bontà di mettere a disposizione un po' della sua possibilità; la carità è piena di fantasia.”

Proseguendo nella sua relazione, il Presidente ha poi esaminato l'attività svolta nel 2004 ricordando le difficoltà incontrate nella realizzazione dei pellegrinaggi a Lourdes e a Banneux, difficoltà bilanciate però dalla grande gioia e cordialità riscontrata in tutti i partecipanti. Per la prima volta ha partecipato al pellegrinaggio di Banneux mons. Guido Fiandino, Vescovo ausiliare di Torino ed è stato di conforto il

suo apprezzamento, la sua coinvolgente disponibilità e simpatia.

Gli incontri del primo sabato del mese proseguono con una discreta partecipazione, la giornata mondiale del malato ha visto alcuni soci partecipare attivamente nel trasporto dei malati alla funzione, la processione serale della Consolata ha visto una buona partecipazione. Sono stati distribuiti 50.000 calendarietti nelle aziende tramite i Cappellani del lavoro e i gruppi UGAF operanti in Torino. La giornata dell'amicizia al Santuario di Vicoforte di Mondovì ha avuto un buon successo.

Per il 2005, le difficoltà crescenti ci fanno riflettere su come superarle: bisognerà inventare nuove alternative, cambiare forse mezzi di trasporto, collaborare con altre associazioni. Questi interrogativi si pongono già fin d'ora per il pellegrinaggio di Banneux, perché certi costi non sono più sostenibili. Per quanto riguarda Lourdes, siamo anche in presenza di una richiesta di effettuare il pellegrinaggio a settembre con tutta la diocesi e le altre organizzazioni. Non abbiamo aderito a detta proposta se non accettando di inviare una rappresentanza di poche persone.

Davanti a queste crescenti difficoltà la Presidenza propone un questionario da inviare a tutti i soci per ricevere il loro parere sulle varie alternative che verranno proposte.

Dopo aver illustrato per sommi capi l'andamento finanziario della attività della Associazione, dove le perdite sono state in gran parte coperte dalla generosità delle offerte ricevute dal gruppo degli Amici della S. Maria e da singoli benefattori. A tutti, i ringraziamenti più sinceri.

Il Consiglio Direttivo ha deciso di contribuire con una offerta al progetto di costruire a Candiolo una casa di accoglienza per i famigliari dei malati ricoverati all'ospedale oncologico e il Presidente invita i presenti a unirsi a questa iniziativa.

La raccolta, effettuata a fine assemblea è stata di € 280,00.

L'Associazione S. Maria integrerà la somma e invierà € 1500,00 al centro di Candiolo.

Un grazie a tutti coloro che hanno aderito a tale iniziativa.

Alcuni interventi e proposte tendenti a superare le presenti difficoltà economiche hanno fatto seguito alla relazione del Presidente, che è stata accolta con un caloroso applauso dai presenti.

La festa dell'Amicizia con i malati si svolgerà al Selvaggio il 12 giugno p.v.

Con la santa Messa, celebrata da don Sebastiano nella chiesa di S. Francesco di Sales, è terminata l'Assemblea..

C. S.

VITA DI CASA NOSTRA

- Il gruppo MAGA, come auspicato nello scorso numero, ha effettuato per Pasqua una ventina di visite a soci ammalati o anziani che hanno gradito molto il ricordo.
- E' deceduto don Crescentino Albano, parroco di Maglione Canavese. E' stato per 15 anni consecutivi nostro compagno nei pellegrinaggi a Lourdes dove ha portato la sua affabilità e la sua disponibilità al servizio pastorale.

Lo ricorderemo alla bianca Signora dei Pirenei nell'imminente pellegrinaggio.

- Anche noi, come moltissimi credenti, abbiamo trepidato per la salute del Santo Padre Giovanni Paolo II e ci siamo commossi al momento della Sua dipartita.

Il presidente Carlo Albertazzi ha provveduto ad inviare al nostro Cardinale Arcivescovo uno scritto di partecipazione a nome di tutti i soci.

- A giorni si effettuerà il 38° pellegrinaggio a Lourdes della Associazione Santa Maria. Coloro che partono porteranno ai piedi della Vergine Immacolata desideri, aspettative, filiale devozione e fervide preghiere dei soci che resteranno a casa. E' una promessa.

Il periodico **S. VINCENZO** di marzo pubblica un bel ricordo del nostro socio **Angelo Girardi**, recentemente tornato alla casa del Padre.

Lo proponiamo a nostra e a vostra edificazione.

SSVP Ricordo di un confratello Presidente

Dopo breve malattia, il 3 dicembre u.s. è mancato il Confratello **ANGELO GIRARDI**, che operò nella Conferenza delle Opere Speciali Beata Vergine delle Grazie, S. Remigio, fin dal lontano 1970.

Fu anche Presidente di Conferenza per tanti anni, nonché assiduo collaboratore e barelliere nell'Associazione S. Maria per il trasporto di ammalati a Lourdes. Fu pure prezioso collaboratore di Don Natale Cignatta ed animatore nell'organizzare pellegrinaggi per i lavoratori della Fiat, in innumerevoli Santuari. Sostituì poi il defunto Don Natale, nel continuare la tradizionale distribuzione dei calendari, in occasione delle festività natalizie, in diversi stabilimenti Fiat, fino a pochi giorni dalla morte: quando ormai le proprie forze cominciavano a ridursi sensibilmente, si è ancora preoccupato affinché l'annuale distribuzione di calendari potesse ancora essere effettuata.

Fu lodevole esempio di autentica carità Cristiana e disponibilità verso il prossimo.

Noi tutti ci auguriamo e preghiamo il Signore perché qualcuno possa cogliere l'eredità lasciataci, onde poter proseguire l'encomiabile opera da lui svolta per tanto tempo.

Il Consiglio CENTRALE DI Torino, l'Ufficio di Presidenza e tutte le Consorelle e i Confratelli che lo hanno conosciuto e stimato in vita, lo ricordano con enorme rimpianto.